

San Martino nelle nostre campagne.....

La data dell'11 Novembre era ben nota nelle nostre campagne perché:

- ✦ coincideva con alcuni lavori tipici dei contadini, alcuni proverbi infatti recitavano:
“Dopo san Martì, l'erba l'è del agnelì” (dopo San Martino, l'erba è dell'agnellino).
“Chi stóngia a San Martì, al guadègna pa e i” (chi pota le piante a San Martino, guadagna pane e vino)
“Se il dì di San Martino il sole va in bisacca, vendi il pane e tienti la vacca; se il sole va invece giù sereno, vendi la vacca perché è poco il fieno”. Ossia: se all'ora del tramonto dell'11 novembre ci sono delle nuvole che coprono il sole, si può sperare in un buon raccolto di fieno e di grano e ci sarà pane da vendere e una vacca grassa; ma se tramonta in un bel cielo sereno non ci sarà fieno abbastanza per gli animali e sarebbe meglio venderli.
Per la sua festività, d'altronde, ci si augurava che la semina del grano fosse già finita per far sì che all'arrivo del freddo il seme già fosse sotto terra: “A San Martino sta meglio il grano al campo che al mulino”. Chi infatti semina dopo questa data avrà un raccolto misero: “Per San Martino, la sementa del poverino!”, si dice.
- ✦ Questa era anche la data che segnava la fine dei contratti agricoli annuali e il pagamento delle tasse e dell'affitto. Sì, perché un tempo ai proprietari terrieri era più conveniente avere dei mezzadri annuali che potevano essere licenziati alla scadenza del contratto, cioè l'undici Novembre. Di conseguenza, l'avvicinarsi di questo giorno era vissuto come un incubo, oppure come una liberazione a causa dell'esosità dei proprietari. Tanto che la stessa data era anche diventata sinonimo di cambio di casa e trasloco onde veniva detto “far San Martì”.
Tutte scadenze che comportavano spese tanto che i nostri anziani solevano recitare nelle prime serate di stagione: “San Martì al vé 'na ólta a l'an, s'el vegnes ogni mis al sarès la ruina del pais”. Anche i capponi, per le “onoranze” dovute al padrone, dovevano essere pronti per questo giorno. Così qualche tempo prima, le pollastrelle “da öf” venivano separate dai galletti pronti per essere fatti capponi.
- ✦ Questo giorno era un giorno che serviva anche ad indicare il tempo per il resto dell'autunno; così per esempio un vecchio detto veneto recitava:
“Se xe vento el dì de San Martin, tuto el mese xe vento de garbin”.
Veniva anche accesa una candela e se la fiamma si piegava a sera o a mezzogiorno sarebbe stato un inverno asciutto; al contrario, se voltava a mattina, un inverno umido e garbinoso.(nebbioso)
- ✦ Questa festa era anche ispirata alla svinatura e all'inizio del ciclo invernale:
“A San Martì casca le fòie e se spina del bü i”(A San Martino cascano le foglie e si spina del buon vino), oppure: “Da San Martì ol most al diènta i”(da San Martino il mosto diventa vino), anche: “A San Martì, stòpa 'l tò i; a Nedàl, comènsa a tastàl”(a San Martino tappa bene il vino nella botte; a Natale inizia ad assaggiarlo)

Tradizionalmente in questi giorni vengono aperte le **botti** per il primo **assaggio del vino novello**, che di solito viene abbinato alle prime castagne (*da qui il motto "a San Martino ogni mosto diventa vino!"*). Questa tradizione viene celebrata anche in una celebre poesia di **Giosuè Carducci** intitolata appunto **San Martino**. Il poeta rammenta proprio l'aspro odore del vino che ribolliva nei tini in questi giorni di Festa nel suo paese, Castagneto Carducci, situato su una collina a pochi chilometri dal mare. La poesia s'intitola proprio, "San Martino":

La nebbia agli irti colli

Piovigginando sale,

E sotto il maestrale

Urla e biancheggia il mar;

Ma per le vie del borgo

Dal ribollir de' tini

Va l'aspro odor de i vini

L'anime a rallegrar.

..... e noi aggiungiamo...

E sulla tavola

Dei commensali

Mancar non debba

A San Martino

Maiale, manzo,

Oca e vino.

alcune ricette potrai trovare se continui a "navigare"...